Quotidiano / Anno XLIX / N. 54 (Sped abb post gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Venerdì 25 febbraio 1972 / L. 90

NEL DISCORSO DI PRESENTAZIONE DEL GOVERNO MONOCOLORE

Andreotti conferma in pieno la linea di destra della DC

Nessun accenno ad un qualsiasi orientamento riformatore - Previsioni nel caso di voto negativo a Palazzo Madama

LA CRISI NEL PSDI: TANASSI ELETTO SEGRETARIO

PROCESSO VALPREDA

L'istruttoria contestata fin dalle prime battute

Al processo per la strage di Milano la difesa ha ieri sollevato due eccezioni di nullità dell'istruttoria. L'avvocato Guido Calvi, difensore di Valpreda, ha sostenuto l'illegittimità della « deposizione giurata a futura memoria » fatta fare al tassista Rolandi in assenza dei legali degli imputati. L'avvocato Nicola Lombardi ha chiesto invece che sia dichiarata la nullità del sopralluogo eseguito, sempre in assenza dei difensori, all'Altare della Patria dal pubblico ministero e dal giudice istruttore. L'udienza, che è durata quattro ore, è stata caratterizzata da alcuni violenti interventi del pubblico ministero che, attaccato, ha dovuto ammettere in pratica le molte lacune dell'istruttoria.

ALLE PAGINE 6 E 7

Propaganda e politica

E' LOGICO che l'on. Andreotti si preoccupi prima di tutto, come ha fatto ieri parlando alle Camere, di respingere le accuse che si sono levate (non soltanto da parte dei comunisti, per la verità) contro le scelte conservatrici compiute dalla Democrazia cristiana. Egli, tuttavia, poteva pretendere tutto, fuorchè di risultare convincente. E così lo « *slittamento involutivo* » della DC, negato a parole dal presidente del Consiglio, è riapparso nella sostanza di tutto il discorso cosiddetto programmatico del monocolore; ne ha costituito in larga misura l'intelaiatura.

Parliamoci chiaro. Il discorso letto da Andreotti è essenzialmente un documento propagandistico. In esso è impossibile rintracciare il segno di un vero e proprio programma di governo. Si dirà che una tale scelta è stata dettata dalle particolarissime condizioni nelle quali, per la prima volta nel dopoguerra, un ministero si presenta in Parlamento senza essere certo di avere la maggioranza, ma, anzi, essendo quasi sicuro del contrario. Anche quando fa della propaganda, però, un capo del governo fa inevitabilmente della politica. E Andreotti deve essere giudicato a questa stregua. Presentando il proprio gabinetto, egli non ha parlato una sola volta della profonda esigenza di rinnovamento e di riforme del paese; la parola « riforme » — si badi — egli non l'ha mai pronunciata. Si è rifugiato, a tratti non senza qualche sottile gioco di abilità, nel campo della cosiddetta « buona amministrazione », ammettendo involontariamente in tal modo che nel fallimento della politica dc vi sono non soltanto riforme inattuate, ma anche — è un dato incontrovertibile — capitoli oscuri di pessima amministrazione dello Stato, del governo e del sottogoverno.

Se la « propaganda » del presidente del Consiglio di un governo composto da democristiani (cinque ex segretari del partito, quattro ex presidenti del Consiglio e un folto stuolo di vecchi campioni del centrismo...) accantona ogni cenno alla politica di riforme, è chiaro che allora si spiega perchè il PLI è l'unico partito che si è sentito in grado di esprimere un « sì » pieno sul monocolore in vista del voto di fiducia. E si capisce anche perchè, tra i vecchi alleati della DC, i più vicini alle tesi esposte da Andreotti siano stati, come egli stesso ha detto, i socialdemocratici.

Per il resto, il discorso del presidente del Consiglio potrebbe essere ricordato più per le cose che ha taciuto che per quelle che ha trattato. Data la reviviscenza del fenomeno neo-fascista, ben difficilmente questo problema poteva essere ignorato. Ma, a parte alcune ammissioni, come l'ha affrontato il presidente del Consiglio? E' evidente che il prosperare dell'azione delle squadracce nere è dovuto anche a gravi inadempienze da parte degli organi di governo. Incredibili tolleranze sono state consentite. Al di là di tutto questo, però, vi è stata e vi è una trama che coinvolge potentati industriali, della rendita, della grossa proprietà agraria: i veri mandanti. Andreotti ha accuratamente evitato di andare alla radice del problema, e si è frettolosamente adeguato allo schema assurdo della generica condanna contro la violenza. E' evidente che il quadro costituzionale va difeso. Ma questa difesa del quadro costituzionale è merito del movimento operaio e democratico italiano e, in esso, in primo luogo dei comunisti. Coloro che attentano al quadro costituzionale organicamente e con possenti appoggi sono le forze della destra eversiva le quali in nessun modo possono essere messe sullo stesso piano di gruppi di estremismo infantile la cui incidenza è irrisoria e le cui responsabilità sono altre e radicalmente diverse rispetto a quelle della teppa fascistica.

L'esposizione di Andreotti, complessivamente, ha fatto da suggello ad una politica pericolosa nonostante la dimessa apparenza: una politica da battere nel Parlamento e nel paese.

Candiano Falaschi

IL DISCORSO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO ALLE CAMERE

L'onorevole Andreotti ha presentato ieri pomeriggio al Senato il nuovo monocolore d.c. con un discorso vuoto ed equivoco che, nella forma si è sforzato di mantenere una linea mediana ma che, nella sostanza, si è risolto in un'ampia e compiaciuta rivalutazione del ruolo e della « vocazione democratica » del partito liberale.

Andreotti ha volutamente e dichiaratamente rinunciato a un qualsiasi serio accenno programmatico, dichiarando anzi che il suo governo non farà politica ma solo « azione amministrativa ». Egli, inoltre, si è impegnato in una complicata allocuzione per affermare che il monocolore democristiano è stato costituito al fine di lasciare aperta la prospettiva di una ricostituzione della collaborazione tra tutte le forze democratiche, « senza discriminazioni » (e l'allusione ai liberali è stata qui del tutto trasparente).

All'inizio delle sue dichiarazioni. Andreotti si è riferito anzitutto alla situazione internazionale, affermando tra l'altro che « il viaggio del presidente degli Stati Uniti a Pechino introduce nelle attese dell'umanità un fatto nuovo che può avere più fecondi sviluppi » e ripetendo altresì che « l'alleanza atlantica rimane per noi l'insostituibile garante della sicurezza nazionale », mentre « l'amicizia con gli Stati Uniti rappresenta un elemento costan-

sir. se.

(Segue in ultima pagina)

Irak: conclusa la visita della delegazione del PCI

BAGDAD, 24

La visita della delegazione del PCI, guidata dal compagno Giancarlo Pajetta, in Irak, si è conclusa ieri sera. Nel corso della giornata, la delegazione è stata ricevuta a Bagdad dal presidente della Repubblica Hassan Al Bakr, il quale ha auspicato lo sviluppo dei rapporti italo-iracheni, soprattutto nel campo economico. Dopo aver osservato che « le relazioni fra Irak e Italia sono normali e amichevoli ». Al Bakr ha posto l'accento sull'importanza della cooperazione tra le forze progressiste.

In serata è stato emesso un comunicato congiunto sui colloqui che si sono svolti fra le delegazioni del PCI e del PC iracheno.

Il governo si è presentato ieri alle Camere. Oggi, a Palazzo Madama, comincerà il dibattito sulla fiducia, che dovrebbe concludersi nella serata di domani. La situazione del monocolore è immutata: esso può contare, sulla base delle posizioni ufficiali finora note, soltanto sui voti dei democristiani, del PLI e degli alto-atesini della SVP. Se il voto del Senato, facendo giustizia anche delle manovre dell'ultima ora tendenti a mettere insieme una leggera maggioranza a qualsiasi costo almeno a Palazzo Madama, sancirà la condizione minoritaria del gabinetto Andreotti, la parola passerà nuovamente al presidente della Repubblica. Diverse sono le ipotesi che ieri sera venivano affacciate negli ambienti politici e parlamentari. Come sempre in questi casi, vi erano in circolazione anche previsioni circa una possibile decisione del capo dello Stato per lo scioglimento delle Camere: se la decisione di scioglimento venisse proclamata lunedì prossimo, le elezioni politiche potrebbero essere indette per il 7 maggio, cioè settanta giorni dopo.

A riprova dell'acutezza dell'attuale fase politica, è giunta in questi giorni la crisi socialdemocratica. Ieri sera, al termine di una lunga sessione della Direzione del PSDI, Ferri è stato sostituito da Tanassi. La maggioranza saragattiana, che dal congresso dello scorso anno aveva permesso il « *congelamento* » delle cariche nel partito, ha richiesto una verifica della condizione minoritaria nella quale si trovano Ferri e Preti. L'on. Tanassi, che finora ha ricoperto la carica di presidente del partito, è tornato alla segreteria del PSDI (cioè al posto che già aveva occupato prima della non fortunata operazione di unificazione col PSI) raccogliendo 19 voti contro nove schede bianche. I seguaci di Ferri hanno annunciato per domani mattina un convegno nazionale della minoranza, al cinema Savoia.

La riunione della Direzione del PSDI è durata due intere giornate. Nell'ultima parte dei lavori, i saragattiani si sono rifiutati di intervenire nel dibattito, lasciando che i sostenitori della vecchia segreteria dessero sfogo ai loro umori. Il documento politico conclusivo è stato presentato da un uomo della maggioranza, Righetti. E' stato approvato (assente Saragat) con 19 voti contro 12; la parte che contiene un giudizio negativo sull'operato della segreteria è passata con 16 voti contro 15. Tra i due schieramenti della Direzione socialdemocratica vi è stata una certa zona di fluttuazione. I saragattiani di stretta osservanza sono stati 16, ma ad essi si sono aggiunti anche Martoni, Nicolazzi e Corti in alcune occasioni. Il vecchio vice-segretario, Cariglia, ha oscillato a lungo tra un fronte e l'altro, evidentemente alla ricerca di un poco di spazio per tentare la carta di una reinvestitura.

I toni dei ferriani sono stati molto esasperati, molto più esasperati del discorso conclusivo dello stesso Ferri, il quale, ovviamente, ha tutto da guadagnare, ormai, da un atteggiamento conciliante. Il sen. Di Benedetto, ferriano di stretta osservanza, ha dichiarato ai giornalisti che « *da qualche tempo nel PSDI avvengono cose che solo la mente di un nemico avrebbe potuto concepire* ».

Prima della votazione conclusiva, Tanassi ha voluto dare una indicazione di massima sul significato della sua rielezione. Si sa che il contrasto tra le due ali del partito è stato originato da diverse ragioni. Fondamentalmente, esso verte sulla scelta di fondo del partito: o per il centro-sinistra (Saragat e

c. f.

(Segue in ultima pagina)

LA COMPAGNA DAVIS SCARCERATA UN MESSAGGIO DI LUIGI LONGO

La compagna Angela Davis è libera. Ieri mattina, dopo il pagamento di una cauzione di oltre sessanta milioni di lire italiane, ha lasciato il carcere di San Josè, in California, dopo sedici mesi di prigionia, ed ha raggiunto la residenza decisa dal tribunale che ha dovuto concederle la libertà provvisoria, sotto la pressione dell'opinione pubblica internazionale. Angela era stata eletta due giorni fa membro del CC del PC degli Stati Uniti.

Ad Angela, il compagno Luigi Longo, segretario generale del PCI, ha inviato il seguente messaggio a nome dei comunisti italiani:

« Cara compagna Angela Davis, nel momento in cui puoi lasciare il carcere dove sei stata detenuta ingiustamente in tutti questi mesi, desidero ti giunga, con il mio saluto personale, il fraterno abbraccio dei comunisti italiani e di tutti i democratici del nostro Paese che in questi mesi sono stati protagonisti, con noi, della campagna di solidarietà con la tua lotta coraggiosa e dell'azione per la tua libertà ».

« Il tuo rilascio — continua il messaggio — rappresenta un primo importante successo del grande movimento che si è avuto negli Stati Uniti e in tutto il mondo, e che ha visto unirsi, per la tua libertà, lavoratori e intellettuali, giovani e donne, uomini di diverse tendenze e orientamenti politici ma uniti dallo stesso amore per la giustizia e per il rispetto della dignità umana ».

« Questa lotta — conclude il messaggio — continuerà, cara compagna Davis, sino al giorno in cui ti sarà resa pienamente giustizia, e per questo obiettivo continueremo ad operare, anche in Italia, con slancio e spirito unitario. Il tuo nome, la tua persona, sono diventati un simbolo per milioni e milioni di uomini in tutto il mondo. Consentimi di ringraziarti a nome dei comunisti italiani per la fermezza, lo spirito fiero, la dignità e il coraggio con cui hai saputo farti interprete dei grandi ideali di libertà, di giustizia e di fratellanza che animano la nostra lotta comune. Fraternamente. Luigi Longo ».

Nella foto: Angela saluta con il pugno chiuso all'uscita dal carcere. A PAG. 13

Bisogno di giustizia

Le prime udienze del processo Valpreda sono state fitte di formalità e anche di formalismi. Nell'intrico delle argomentazioni giuridiche e delle eccezioni sollevate dalle parti, forse il vasto pubblico può trovare difficoltà ad orientarsi. Le questioni poste sono invece di rilievo notevolissimo, in quanto tendono a mettere in discussione — in alcuni punti nodali — la correttezza dell'istruttoria, e in modo particolare la violazione dei diritti della difesa.

Ora, non c'è dubbio che l'aspetto cruciale di questo grave « caso » politico italiano sta nel modo come sono state indirizzate, condotte, sviluppate le indagini sull'efferato eccidio di piazza Fontana; sta nella decisione immediata, e mai successivamente corretta, di orientare unilateralmente, in una unica direzione, la ricerca dei colpevoli; sta nel fatto che polizia prima e magistratura poi hanno trascurato di battere altre strade che pur si aprivano di continuo dinanzi a loro, il che ha determinato quelle enormi lacune da cui deriva la fragilità e la contraddittorietà del castello di accusa. Il dibattimento ha messo subito, dunque, il dito sulla piaga

E' assurdo che l'organo centrale della DC, nel suo editoriale di ieri, tiri fuori ancora una volta, a proposito di questo processo, la teoria degli « opposti estremismi ». Il dato cui ci troviamo di fronte è che poche ore, addirittura pochi minuti dopo le tragiche esplosioni, organi di PS e magistrati inquirenti avevano già indicato gruppi e persone da considerare responsabili; e che le indagini non sono mai state seriamente dirette ad acclarare chi aveva interesse a seminare terrore e strage in quel determinato momento politico, e a chi dunque far risalire l'ispirazione e l'organizzazione del crimine.

E' ben comprensibile perciò la profonda emozione che circonda il processo, ben comprensibile l'interesse acuto dell'opinione pubblica. La folla che segue il dibattimento, che si stringe attorno al Palazzo di Giustizia, che in questa o quella città scende nelle vie a manifestare — ed è una folla composta in larga parte di giovani — esprime un reale bisogno di giustizia. E' la verità che si vuole, è la liberazione dal dubbio attorno a un delitto sanguinoso, il cui fine provocatorio, antioperaio e antidemocratico, apparve e appare evidente agli occhi di tutti gli onesti.

Che poi vi sia chi anche su questo generoso movimento di opinione tenta di innestare la speculazione anticomunista, è cosa aberrante e ignobile, la quale dimostra come la provocazione antioperaia e antidemocratica possa continuare a esplicarsi ancor oggi in forme e modi diversi.

La nostra posizione è chiara e ferma. Lo è stata il 12 dicembre 1969, lo è stata sempre e lo è ora, a processo finalmente iniziato. Le bombe di Milano e di Roma erano dirette a spezzare il grande moto sociale in atto, a spingere alle estreme conseguenze la strategia della tensione. Sono le centrali della provocazione che devono essere individuate; sono i mandanti, i finanziatori, gli strumenti che devono essere colpiti. Altrimenti al delitto si aggiungerà l'ingiustizia.

l. pa.

DOMANI IL PRESIDENTE AMERICANO LASCIA LA CAPITALE PER HANGCHOW

Pechino: i colloqui nella fase finale

Visitando la « grande muraglia », Nixon auspica più ampi scambi per una « migliore conoscenza » - Voci insistenti su possibili rapporti diplomatici - Quarto incontro e pranzo privato con Ciu En-lai - Duri dispacci di « Nuova Cina » sul Vietnam

PECHINO, 24.

La giornata odierna — la quarta della visita di Nixon a Pechino — ha visto alternarsi gli impegni « turistici » e quelli politici, secondo una tabella di marcia assai fitta e, in parte, non prevista dai programmi iniziali. Stamattina, Nixon e il suo seguito, accompagni dal vice-*premier* Li Hsien-nien e dal ministro degli esteri Ci Peng-fei, si sono recati a visitare la « grande muraglia » e le tombe degli imperatori della dinastia dei Ming, a una sessantina di chilometri dalla capitale. Nel pomeriggio, vi è stato un altro incontro con Ciu En-lai. E' seguito, contrariamente alle precedenti indicazioni, un pranzo privato al palazzo dell'Assemblea nazionale.

Nè Ciu En-lai nè Kissinger hanno accompagnato gli ospiti nell'escursione fuori città. L'assenza di Kissinger ha dato immediatamente adito a congetture, come quella di un « contatto segreto » con Le Duc Tho, membro della delegazione di Hanoi alla conferenza di Parigi, o con altri esponenti vietnamiti. Il portavoce della Casa Bianca, Ziegler, ha però escluso contatti del genere e altrettanto hanno fatto fonti vietnamite, che hanno parlato di « voci interessate ». Ziegler ha detto che Kissinger ha trascorso la mattinata lavorando e che « non risulta abbia incontrato alcuno ».

Dal canto suo, Nixon, nel corso della visita alla « grande muraglia », ha per la prima volta accennato alle conversazioni dei giorni scorsi, che ha definito « molto interessanti », e si è espresso in termini che sembrano confermare l'ipotesi di un'intesa per un programma di « scambi culturali »: di giornalisti, di studenti e di scienziati. Os-

(Segue in ultima pagina)

OGGI

le parole

OGNI VOLTA *che leggiamo o ascoltiamo storie delle quali sono protagonisti i poveri, abbiamo il senso che in questa società esista un solo lessico, quello dei ricchi o, almeno, degli abbienti. Non c'è un linguaggio per la povera gente. Le espressioni che le si dedicano appaiono sempre come abiti preparati per altri, malamente, e crudelmente, adattati a chi, versando nella miseria e nell'abbandono, non possiede neppure parole inventate a sua misura, concepite a sua difesa e a suo conforto. Anche il dizionario, a ben vedere, è un'opera proprietaria.*

Leggevamo ieri sulla « Stampa » la vicenda di quei senzacasa torinesi che dopo mesi e mesi di mutili promesse e dopo avere vista esclusa, a dispetto delle intese raggiunte, una loro rappresentanza dalla commissione comunale destinata a esaminare le loro richieste e trovar loro una sistemazione (che essi stessi sono disposti ad accettare graduale), l'altra sera hanno invaso una sala municipale, dalla quale sono stati scacciati con l'impiego della forza pubblica. Il sindaco democristiano di Torino, Porcellana, ha deplorato severamente la manifestazione, ha promesso che la commissione provvederà e poi ha testualmente aggiunto: « Comunque vaglieremo solo i casi di famiglie veramente bisognose, per le quali è giusto un sollecito intervento ». Queste parole sono spietate e in ogni caso non sono parole per poveri: è possibile che tra i manifestanti esistano famiglie non « veramente bisognose » ? E' lecito che nei confronti di gente la quale vive da anni in scantinati e in rifugi di fortuna, nel freddo nella sporcizia e nello squallore, si possa dubitare che sia « giusto un sollecito intervento »? Ma con chi crede che sia giusto avere fretta il sindaco di Torino, con Agnelli?

Ieri mattina il giornale radio ha parlato di quel venditore ambulante, Salvatore Laudati, che ha passato sedici giorni sul Colosseo per sollecitare (inutilmente) il rilascio di una nuova licenza. L'altro ieri sera non ha più potuto resistere, si è sentito male ed è stato ricoverato all'ospedale, dove i medici, ha detto testualmente la radio, « gli hanno prescritto un lungo periodo di riposo ». Sono parole da poveri, queste? Sono parole da principe Torlonia, da Agha Kan, da cavaliere del lavoro, e le buttano addosso al venditore ambulante come se lo caricassero di una nuova spietata amarezza. Anche il linguaggio, potevate dubitarne?, appartiene ai possidenti.

Fortebraccio

Abbandonata la seduta della Conferenza

Protesta vietnamita a Parigi per i bombardamenti USA

Gravissime affermazioni dei delegati americani - Il « Nhandan » denuncia il neo-colonialismo di Washington

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 24.

Le delegazioni del Vietnam del Nord e del Governo rivoluzionario provvisorio del Vietnam del Sud hanno deciso stamattina, in apertura della 146. seduta della conferenza di Parigi, di abbandonare la sala e di aggiornare la seduta stessa al prossimo 2 marzo in segno di protesta contro i terribili bombardamenti effettuati dall'aviazione americana sul territorio della RDV durante le feste celebrative del nuovo anno vietnamita. Immediatamente la delegazione americana e quella di Saigon hanno preso la palla al balzo per respingere la nuova data proposta dalle due delegazioni vietnamite e per far pesare sulla conferenza la minaccia della rottura: « Noi ci consulteremo nei prossimi giorni con i nostri alleati di Saigon — ha detto il portavoce americano — per stabilire se la continuazione della conferenza è ancora possibile nella sua forma attuale ».

Interrotta per quattro settimane in dicembre e per due settimane in febbraio su iniziativa americana, la conferenza a quattro per il Vietnam è giunta oggi alla sua crisi più grave e se gli osservatori sono concordi nel ritenere che l'irrigidimento delle due parti rientra nella normale « guerra dei nervi » di ogni conferenza internazionale, poichè nè gli uni nè gli altri hanno interesse a giungere ad una rottura vera e propria, la loro prognosi sulla vita della trattativa è, stasera, molto riservata.

Gli americani, che non perdono un'occasione per sabotare la trattativa, hanno voluto vedere nella protesta vietnamita una reazione nei confronti del viaggio di Nixon a Pechino: ora, se i nord-vietnamiti non hanno esitato, nel corso della conferenza stampa organizzata subito dopo la interruzione della seduta odierna, a criticare duramente certe dichiarazioni fatte da Nixon a Pechino, nessuno può mettere in dubbio che la loro protesta contro i bombardamenti americani fosse più che giustificata.

Ma veniamo alla seduta di stamattina, la più breve di tutta la conferenza di Parigi non essendo durata che 17 minuti. Nella sua dichiarazione di apertura il ministro Xuan Thuy, capo della delegazione di Hanoi, dopo avere ricordato che la seduta precedente non aveva avuto luogo a causa del sabotaggio americano, annunciava che il 16 e il 17 febbraio scorsi un numero impressionante di aerei americani aveva bombardato numerosi centri abitati della zona di Vinh Linh causando morti e feriti tra la popolazione civile, tra cui donne e bambini. Inoltre nuove portaerei americane erano entrate nelle acque del golfo del Tonchino, gli Stati Uniti avevano aumentato il numero dei B-52 destinati ai bombarda-

Augusto Pancaldi

(Segue in ultima pagina)

DEVASTATA DAI FASCISTI LA SEDE FIOM-FIM-UILM DI RIVALTA

A pag. 4

A Parigi i delegati vietnamiti abbandonano la seduta

HANOI DENUNCIA I BOMBARDAMENTI e le barbarie compiute dagli USA

Conferenza stampa della commissione d'inchiesta per i crimini americani - 57.000 bombe sganciate sulla RDV negli ultimi 3 anni e 60.000 violazioni dello spazio aereo - « Prova inconfutabile della intenzione di Nixon di intensificare la guerra di aggressione preludio a nuove iniziative militari contro il Nord Vietnam » - Un articolo di « Nhandan » - Discorso di Sihanuk ad Haiphong

INCONTRI AL C.C. DEL PCUS DEI DELEGATI DEI POPOLI INDOCINESI

HANOI, 24.

L'intensificazione della guerra aerea contro il Nord Vietnam attuata sotto l'amministrazione Nixon è stata denunciata oggi ad Hanoi nel corso di una conferenza stampa della commissione d'inchiesta sui crimini di guerra americani. Nel contempo, il *Nhandan* usciva con un articolo nel quale si denuncia la politica di neo-colonialismo perseguita dagli Stati Uniti in Indocina, e le sconfitte da essi riportate nella sua attuazione.

« Mai prima d'ora — scrive il giornale del partito dei lavoratori — vi era stata una guerra quando un Presidente americano aveva dovuto recarsi ad Oriente, mentre il suo vice presidente si recava in Occidente, e mai prima d'ora un Presidente era andato ad una riunione internazionale in una regione che fino ad allora era apparsa come una località molto strana per la grande maggioranza del popolo mericano. La situazione suddetta rivela chiaramente come gli aggressori americani si trovino in una posizione dalla quale riesce loro sempre più difficile districarsi ».

Durante la conferenza stampa della commissione d'inchiesta è stato distribuito un « Memorandum sui crimini compiuti in tre anni dalla amministrazione Nixon nella RDV ». Nel documento si afferma che « i recenti rinforzi delle forze aeree strategiche e tattiche americane e le portaerei che operano nel Mar della Cina meridionale nonchè nelle basi americane della Thailandia, costituiscono una prova inconfutabile dell'intenzione dell'amministrazione Nixon di intensificare la guerra di aggressione, preludio a nuove iniziative militari contro il Vietnam del Nord ».

Il documento rileva che negli ultimi tre anni (1969-71) aerei da ricognizione USA hanno violato per oltre 60.000 volte lo spazio aereo della RDV. In questo periodo i bombardieri USA hanno sganciato su zone popolate del Nord Vietnam oltre 57.000 bombe di vario tipo, oltre 3000 contenitori con bombe a bilie, hanno lanciato decine di migliaia di razzi.

Nel documento — che raccoglie un copioso materiale sui crimini americani — si rileva anche che negli ultimi tre anni gli USA hanno intenzionalmente e sistematicamente violato l'impegno assunto sulla piena e incondizionata cessazione di tutti i bombardamenti

Nel Vietnam del Nord si trova attualmente in visita il capo dello Stato cambogiano, principe Norodom Sihanuk. Accompagnato dal primo ministro Pham Van Dong egli ha visitato ieri il porto di Haiphong. Nel corso di una allocuzione egli ha espresso l'« augurio che i popoli del Vietnam, del Laos e della Cambogia riportino una completa vittoria sugli aggressori imperialisti americani ».

SAIGON, 24.

L'aviazione americana ha concentrato oggi i suoi attacchi sul Laos e sulla Cambogia. Secondo un portavoce americano, l'aviazione americana non ha invece compiuto incursioni sul Vietnam del Sud.

A Saigon il presidente fantoccio Van Thieu, nell'ovvio tentativo di uscire dall'isolamento politico in cui si trova, ha proposto oggi una conferenza dei Paesi dell'Asia del Sud-Est per la « neutralizzazione » della zona. Naturalmente a patto che il suo regime continui ad esistere

« Siamo stati messi al corrente di queste voci — egli ha detto — e teniamo ad affermare che esse sono senza fondamento. L'amministrazione Nixon deve rispondere al piano di pace del GRP alla conferenza di Parigi ».

A chi gli chiedeva se il viaggio di Nixon a Pechino potesse avere una qualche ripercussione sulla trattativa parigina Than Le ha ripetuto ancora una volta che a Parigi era in corso una conferenza per il Vietnam e a Parigi dunque gli americani dovevano provare la loro volontà di pace o comunque il loro impegno a ricercare una soluzione negoziata.

D'altra parte Than Le ha criticato certe dichiarazioni fatte da Nixon a Pechino e in particolare quella secondo cui « i suoi pensieri sono sempre rivolti ai bambini di Europa, d'Asia, d'Africa e di America ». « E' perchè Nixon pensa ai bambini del Vietnam, del Laos e di Cambogia — ha chiesto Than Le — che egli ha regalato loro sette milioni di tonnellate di bombe? ».

E se è vero che Nixon intende rispettare l'indipendenza e la sovranità di tutti i paesi, come egli ha dichiarato a Pechino, perchè — ha chiesto ancora Than Le — « non fissa una data limite per il ritiro totale delle truppe americane dal Vietnam del Sud e perchè mantiene al potere l'amministrazione di Saigon? » Domande senza risposta e che in ogni caso non hanno bisogno di risposta. Stasera tuttavia nessuno sa quando potrà riprendere la conferenza a quattro per il Vietnam.

Nixon, sua moglie (in secondo piano) e il segretario di Stato Rogers (a destra) durante la visita alla Grande Muraglia

Gli incontri dei vietnamiti a Mosca

MOSCA, 24

Le delegazioni indocinesi che hanno preso parte alla assemblea mondiale per la pace e l'indipendenza dei popoli di Indocina svoltasi a Versailles nei giorni scorsi, sono giunte a Mosca dove — informa la Tass — nella sede del Comitato centrale del PCUS sono state ricevute da A.P. Kirilenko, membro dell'Ufficio politico e segretario del CC, da K.F. Katushev e da B.N. Ponomariov, entrambi segretari del CC. All'incontro hanno preso parte: Hoang Quoc Viet, membro del Comitato centrale del Partito dei lavoratori vietnamiti e vice presidente del comitato della pace; Gang Quang Min, membro del CC del Fronte nazionale di liberazione del sud Vietnam; il generale C. Sinkapo, membro del CC del Fronte patriottico Lao e membri di altre delegazioni. Nel corso del colloquio, che si è svolto in un clima cordiale e amichevole — prosegue la Tass — i rappresentanti dei popoli in lotta dell'Indocina hanno espresso un giudizio altamente positivo sui risultati della assemblea mondiale per la pace e l'indipendenza dei popoli Indocinesi, che è stata una chiara manifestazione di solidarietà dei paesi del socialismo, del movimento internazionale comunista e operaio e di liberazione nazionale, di tutte le forze amanti della pace con i popoli eroici dell'Indocina. Essi hanno riferito sulla eroica lotta dei patrioti del Vietnam, del Laos e della Cambogia contro la barbara aggressione USA.

« Queste azioni brigantesche degli aggressori — sottolinea la Tass — smascherano ancora una volta l'essenza demagogica del "piano americano in otto punti" che mira in realtà a realizzare tutti gli scopi aggressivi che i militaristi americani non possono conseguire sul campo di battaglia. I rappresentanti dei popoli dell'Indocina hanno espresso un cordiale ringraziamento per il caloroso messaggio inviato dal compagno Brezhnev ai partecipanti alla assemblea mondiale, ed hanno anche espresso profonda riconoscenza al PCUS, al governo sovietico ed a tutto il popolo sovietico per il costante, multilaterale ed effettivo appoggio alla giusta causa dei popoli dell'Indocina ».

« Da parte sovietica — dice il comunicato dell'agenzia Tass — è stato affermato che la URSS condanna con fermezza il perdurante intervento degli USA in Indocina. Attualmente, nonostante le dichiarazioni dell'amministrazione americana di mirare ad una soluzione pacifica, si intensificano i barbari bombardamenti dell'aviazione USA sui territori della RDV, delle regioni libere del Sud Vietnam, del Laos e della Cambogia. I sovietici condividono incondi- Fronte patriottico Lao e del le forze patriottiche dell'Indocina nei confronti dell'ultimo « piano di pace » americano e ritengono che una soluzione politica può essere conseguita in Indocina sulla base delle note proposte dei governi della RDV e del GRP, del Fronte patriottico Lao e del Fronte unico nazionale della Cambogia. Il completo e incondizionato ritiro delle truppe USA e dei loro alleati dai paesi dell'Indocina, l'immediata cessazione della politica di « vietnamizzazione », la rinuncia degli USA ad appoggiare i regimi fantoccio rappresentano le condizioni fondamentali la cui attuazione porterebbe al ristabilimento di una giusta pace nell'Indocina».

« La fraterna solidarietà con i popoli dell'Indocina — conclude la Tass — il massimo appoggio ad essi dato er respingere l'aggressione imperialista, costituiscono il corso conseguente e di principio del nostro partito, che è stato solennemente confermato dal 24. congresso del PCUS: gli eroici patrioti dell'Indocina possono essere permamente certi che come per il passato, in tutte le tappe della loro eroica lotta di liberazione, troveranno sempre nell'Unione Sovietica un alleato sicuro, un fedele compagno d'armi ».

Mentre a Mosca prosegue il riserbo sulla visita di Nixon in Cina

Ferme critiche nell'URSS alla politica di Washington

La strategia aggressiva americana attaccata dall'organo delle forze armate « Stella Rossa » - La « Komsomolskaia Pravda » ospita una critica polacca all'atteggiamento di Pechino verso il Vietnam

Dalla nostra redazione

MOSCA, 24

Una analisi della politica dell'imperialismo, e della « immutabilità della sua sostanza aggressiva » ed un pesante attacco alla politica della Cina popolare verso il Vietnam sono stati pubblicati stamane dai giornali di Mosca. Per quanto riguarda invece in modo diretto la visita di Nixon a Pechino, gli organi sovietici di informazione continuano a fornire sobrie notizie sui colloqui in corso e giudizi di fonti straniere critici nei confronti dell'atteggiamento cinese.

L'analisi delle caratteristiche dell'imperialismo americano è contenuta in un lungo articolo apparso su *Stella Rossa*. « La sporca guerra dell'imperialismo americano in Indocina, il sostegno dato agli aggressori israeliani del Medio Oriente, la tendenza degli USA a spadroneggiare ovunque, la loro sfacciata ingerenza negli affari degli altri popoli — scrive l'organo delle forze armate sovietiche — tutti questi sono fatti che dimostrano quanto valga *il programma di pace americano;* il vero atteggiamento dell'imperialismo e della pace, è al contrario, contenuto nel messaggio presidenziale al congresso, là dove si proclama che gli Stati Uniti punteranno in generale sull'aumento della loro potenza militare previo incremento delle forze nucleari strategiche ».

« La politica e la prassi dell'imperialismo — commenta *Stella Rossa* — forniscono nuove prove della immutabilità della sua essenza reazionaria e aggressiva. Le forze dell'imperialismo, pur essendo state messe alle strette, non sono state rese innocue. Il pericolo di una nuova guerra mondiale, non può essere considerato completamente scongiurato ». L'articolo, dopo avere polemizzato con « i revisionisti di destra e di sinistra », a proposito della pace e della guerra, ribadisce la validità della coesistenza pacifica come strategia per « la vittoria del socialismo nel mondo ».

« La realizzazione pratica della coesistenza pacifica — conclude *Stella Rossa* — è una forma della lotta di classe tra socialismo e capitalismo nell'arena internazionale. Nessuna calunnia degli imperialisti potrà ingannare i popoli o scuotere la nostra linea coerente negli affari internazionali ».

La polemica contro la Cina è stata condotta oggi dalla *Komsomolskaia Pravda* la quale ha ospitato un articolo del giornalista polacco Andrzej Janicki, della *Interpress*. Janicki ammette che « la Cina fornisce un certo aiuto al popolo vietnamita » ma afferma: « Prendendo alla lettera le dichiarazioni diffuse da Pechino sulla solidarietà con il popolo vietnamita in lotta e le grida contro l'aggressore americano, si potrebbe supporre che la direzione maoista abbia appoggiato in modo attivo tutte le iniziative volte a ottenere in modo rapido e concreto la vittoria del popolo fratello. Nella realtà invece i governanti cinesi hanno respinto qualsiasi iniziativa dei paesi socialisti per quanto riguarda la prestazione degli aiuti al Vietnam ».

« A ogni nuova fase della scalata militare americana nel Vietnam — prosegue il giornalista polacco — seguiva una nuova ondata di attacchi antisovietici da parte dei maoisti. Questa politica cinese veniva accolta a Washington come un nullaosta a nuove incursioni dei bombardieri americani ». Janicki ricorda quindi l'originaria opposizione cinese alla Conferenza di Parigi e giudica, a conclusione dell'articolo, che l'attuale reazione di Pechino « attenuata, formale e tardiva » agli ultimi bombardamenti è stata dettata dal desiderio di « non peggiorare l'atmosfera degli incontri americano-cinesi al vertice ».

Romolo Caccavale

La visita di Kadar a Bucarest

Trattato di amicizia romeno-ungherese

Dal nostro corrispondente

BUDAPEST, 24.

Janos Kadar, primo segretario del POSU, è giunto oggi in Romania alla testa di una delegazione di partito e di governo Durante la visita verrà sottoscritto un nuovo trattato di amicizia, collaborazione e mutua assistenza. I giornali di Budapest dedicano molto spazio all'avvenimento.

Il viaggio in Romania, dopo la visita in URSS, nel corso della quale sembra che il leader ungherese abbia e sposto alcuni problemi relativi alla riforma economica in corso, acquista infatti un particolare significato. Nelle scorse settimane, delegazioni ungheresi e romene hanno realizzato diversi accordi sia economici, sia tecnici, sia culturali. Il ministro ungherese delle poste e delle telecomunicazioni, Csanadi, ha firmato di recente a Timisoara un accordo per lo sviluppo delle relazioni fra i due paesi in questo settore. A Bucarest sta per essere allestita una mostra di macchinari ungheresi. In questi giorni è stato firmato a Budapest un accordo di cooperazione automobilistica, mentre la settimana scorsa è stata creata una commissione mista per la collaborazione in campo culturale.

Le relazioni tra i due paesi stanno registrando in questi ultimi tempi un sempre maggiore sviluppo e la stampa ungherese sottolinea che, sebbene la Romania si trovi soltanto al quinto posto tra i partners commerciali di Budapest, esistono grandi possibilità per l'allargamento dei rapporti economici e di interscambio tra i due paesi

Guido Bimbi

La protesta

(Dalla prima pagina)

menti del Vietnam del Sud, del Laos e della Cambogia.

« La scalata della guerra aerea registrata in questi giorni — ha detto allora Xuan Thuy — non fa che gettare una nuova luce sul carattere del tutto falso delle dichiarazioni di pace di Nixon e sul suo atteggiamento ostinatamente bellicista. In segno di protesta contro questi selvaggi atti di guerra decidiamo di sospendere i lavori della seduta odierna e di rinviarla a giovedì prossimo, 2 marzo. L'amministrazione Nixon è interamente responsabile delle conseguenze che i suoi atti di guerra possono avere sulla conferenza di Parigi »

Dopo che il rappresentante del GRP si era associato alla protesta, le due delegazioni vietnamite si sono alzate e hanno abbandonato immediatamente la sala mentre gli americani, furiosi, parlavano di « violazione delle regole diplomatiche » e di possibile rottura a breve scadenza.

Poco più tardi, nel corso della conferenza stampa tenuta dal portavoce di Hanoi, Than Le, decine di domande, — ovviamente — sono piovute sul viaggio di Nixon a Pechino, sulle voci corse a proposito di un incontro tra il presidente americano e i dirigenti della Repubblica democratica del Vietnam, su una eventuale relazione tra i colloqui cino-americani e la situazione vietnamita.

Thien Le ha smentito, prima di tutto, che siano previsti a Pechino o altrove incontri tra Nixon e i dirigenti di Hanoi.

Continua al Bundestag

A Bonn dibattito sulla ratifica degli accordi

BONN, 24.

Il dibattito al Bundestag sulla ratifica dei trattati di non aggressione con l'URSS e la Polonia è continuato oggi a Bonn con un intervento del ministro degli affari interni del governo Brandt. Il ministro ha dichiarato che l'accordo raggiunto dopo mesi di trattative per Berlino dimostra chiaramente che le « potenze occidentali » da una parte e i paesi socialisti dall'altra sono disposti a superare le divergenze e ad avviare « una coesistenza più rilassata ».

Il ministro ha aggiunto che la RFT e la RDT, i due Stati tedeschi, hanno « una responsabilità specifica per la pace in Europa », che, quindi, i due Stati « hanno imparato e impareranno a convivere perchè non c'è altro modo per rendere la situazione più umana, pacifica e sicura ». A questo punto però il ministro ha ribadito il punto di vista del suo governo per il quale non potrà avvenire un riconoscimento formale della Repubblica democratica tedesca.

Nel corso del suo intervento il ministro ha risposto ad alcune interrogazioni, provenienti dai settori di destra della CDU, tese a impedire o boicottare la attività politica degli emigrati italiani. Egli ha detto che il governo non permetterà a gruppi stranieri « di importare i loro contrasti politici nella Germania occidentale », ed ha aggiunto che il PCI, che svolge attività nella RFT da 10 anni, non è mai stato coinvolto in incidenti pubblici o atti di violenza. Gli obiettivi principali del PCI — ha detto quindi il ministro degli interni — sono l'assistenza sociale alle migliaia di lavoratori italiani, l'impegno costante per ottenere per i lavoratori italiani diritti uguali a quelli dei lavoratori tedeschi e per migliorare le loro condizioni di vita e di istruzione nella RFT.

Il generale Serb sarebbe ancora in attesa di processo

BUCAREST, 24.

Negli ambienti occidentali di Bucarest si comincia a ritenere che il cosiddetto « affare Serb », il caso cioè del generale romeno che secondo un quotidiano parigino sarebbe stato fucilato per spionaggio a favore dei sovietici, sia per gran parte frutto di una montatura scandalistica. Nella vicenda avrebbe svolto un ruolo preminente l'addetto militare sovietico, col. Musatov, il quale, diceva il giornale parigino, era stato espulso dalla Romania.

Ora i diplomatici accreditati a Bucarest hanno visto martedì il Musatov quale oratore ufficiale ad una cerimonia militare sovietico-romena presenti generali e ufficiali della guarnigione di Bucarest, e ieri sera lo hanno incontrato ad un ricevimento dell'ambasciata dell'URSS. Tutto ciò ha ridimensionato l'*affare Serb*: adesso negli ambienti diplomatici occidentali si afferma — sulla base di informazioni raccolte presso fonti considerate attendibili — che il « fucilato » Ion Serb è tuttora in attesa di processo.

Nuova Delhi:

Diplomatici RDV assenti da un ricevimento cinese

NUOVA DELHI, 24.

Ad un ricevimento offerto dall'ambasciata cinese a Nuova Delhi non hanno preso parte, questa sera, i diplomatici della rappresentanza della RDV in India. Della assenza dei diplomatici nordvietnamiti non è stata fornita una spiegazione. E' stato, peraltro, rilevato che il ricevimento cinese non era stato organizzato per una occasione o una ricorrenza particolare.

Il discorso di Andreotti

(Dalla prima pagina)

te della politica estera italiana ».

Accennate quindi le prospettive di una più grande Europa in vista della quale si compiono sforzi di distensione e di cooperazione », il presidente del Consiglio ha cercato di spiegare la « genesi e per quel che è possibile le prospettive del governo », tracciando sommariamente la cronistoria dell'attuale legislatura e tentando di addossare agli altri partners del centro-sinistra le responsabilità del fallimento e della attuale crisi. Andreotti ha detto in sostanza che « affievolendosi lo spirito animatore » della combinazione ministeriale presieduta da Colombo, « anche per non compromettere uno sforzo che — a suo dire — ha cercato di avvicinare posizioni storicamente contrapposte », si è resa necessaria la « formazione di un ministero politicamente omogeneo, affidato alla responsabilità di uomini del partito di maggioranza ».

Circa le ragioni del dissenso fra la DC e gli altri partiti del centro-sinistra — il PSI in particolare — Andreotti ha affermato che le divisioni si sono manifestate « specie sulla situazione economica e sui mezzi per rettificarla », precisando quindi che il monocolore d.c. intende « consentire un chiarimento di fondo che dia modo di riavvicinare tutte le forze politiche democratiche senza discriminazione », e affermando che la faticosa gestazione del suo governo verrebbe presentata « come una manovra di slittamento involutivo della DC » soltanto dalle speculazioni « propagandistiche dei comunisti ». Tutto ciò, come se l'assenza assoluta di ogni approfondimento dei gravi e spesso angosciosi problemi del paese e della condizione delle masse lavoratrici non fosse, essa stessa, un chiarissimo segno della sterzata a destra e della volontà di rinuncia ad una seria politica riformatrice.

E' stato a questo punto che, tra le proteste e i salaci commenti dei settori di sinistra, l'onorevole Andreotti ha rivolto i suoi elogi al Partito liberale italiano « la cui intransigente tradizione di libertà — ha detto — e il cui senso di responsabilità democratica » non potrebbero « essere contestati ».

Subito dopo il presidente del consiglio si è riferito ai fascisti. Egli si è detto anzitutto preoccupato perché una parte dei ceti medi verrebbe attratta « verso l'estrema destra » e quindi, richiamandosi a un discorso pronunciato da Alcide De Gasperi nel maggio del '49, ha rilevato che occorre ispirarsi agli insegnamenti dello statista trentino « per intensificare l'azione dello Stato contro le organizzazioni e i tentativi di organizzazioni paramilitari di tipo e di ispirazione fascista contro i mandanti, i finanziatori e i gruppi politici che li ispirano ».

A questa indicazione, tuttavia, Andreotti ha fatto immediatamente seguire un accostamento tra l'azione eversiva delle squadre fasciste e « l'estrema sinistra » ed ha ripetuto poi l'accusa del « disordinato rivendicazionismo » dei lavoratori, tentando grossolanamente di travolgere il senso di alcune affermazioni del segretario della CGIL, Lama, per accreditare il suo giudizio.

Nella seconda parte del suo discorso, Andreotti ha evitato persino di enunciare i problemi sul tappeto, limitandosi « ad illustrare quello che il governo potrà fare in via amministrativa ».

Egli ha così brevemente accennato alla « ristrutturazione dell'amministrazione statale e di quella periferica », alla riforma tributaria (per dire fra l'altro che l'imposta sul valore aggiunto (IVA) andrà in vigore senza ritardi il 1° luglio secondo le disposizioni del MEC, anche se è certo che essa comporterà un nuovo generale aumento del costo della vita) alla necessità di snellire l'iter burocratico per quelle leggi e quei provvedimenti che dovrebbero incoraggiare la ripresa economica, all'esigenza di realizzare una politica agricola sulla base delle decisioni comunitarie e mediante il passaggio « di gran parte delle competenze » alle Regioni.

Dopo aver affermato che « ogni attenzione deve essere portata in questo momento verso le piccole e medie imprese » e verso la « grande famiglia del lavoro autonomo », Andreotti ha rilevato positivamente il ruolo dell'attività delle imprese a partecipazione statale ed ha fatto cenno alla necessità che il comitato interministeriale per la programmazione (CIPE) emani « direttive entro periodi definiti che cadono, o che possono essere fatti cadere, nel prossimo trimestre ».

Il presidente del Consiglio si è poi riferito all'attuazione della nuova legge per il Mezzogiorno e alla esigenza di creare « un fondo speciale diretto a incentivare tutti gli investimenti volti a migliorare le condizioni e l'ambiente di lavoro ».

Tutto questo è stato trattato da Andreotti in termini estremamente vaghi e senza un vero impegno così come la grave questione della scuola per cui, ha detto che « con rammarico, non si è potuto portare ancora a termine la riforma universitaria ».

« Circa la riforma sanitaria — ha affermato addirittura il presidente del consiglio — la prevedibile pausa per la presentazione del progetto non è completamente negativa perché consentirà di valutare meglio i costi effettivi e le fonti di finanziamento del servizio sanitario nazionale, e darà anche modo di divulgare di più i principii innovatori, dissipando alcune obbiezioni preconcette e acquisendo per il governo e per il parlamento ulteriori apporti da chi a tutti i livelli conosce la profondità della materia ».

Conclusosi con un pistolotto finale e con scarsi applausi dei settori di centro il discorso dell'on. Andreotti, il Senato ha proseguito i suoi lavori approvando i quattro decreti delegati già votati dalla Camera di cui riferiamo a parte.

Il dibattito sulla fiducia al monocolore dc riprenderà stamane alle 9,30 a Palazzo Madama.

La linea della DC

(Dalla prima pagina)

Tanassi) o per il centrismo (Preti e Ferri). Tanassi, ha detto che il PSDI « *deve assumere una fisionomia chiara e indicare prospettive non equivoche* » in vista delle elezioni politiche. Le critiche del nuovo segretario del PSDI sono state rivolte anzitutto alla DC, per il fallimento del centro-sinistra (la DC è incapace — ha detto — « *di operare coraggiose scelte democratiche* »); il PSI viene criticato per il fatto che con i cosiddetti « equilibri più avanzati » ha diffuso « *timori e incertezze* ».

Il documento tanassiano contiene, come è ovvio, tutto il vecchio frasario anticomunista che da sempre è patrimonio del PSDI. Il punto finale del testo, dopo un accenno alla necessità dello « scongelamento » delle cariche, afferma che la campagna elettorale deve essere affrontata dal PSDI « *con chiarezza di propositi e fervore di intenti* ». E' in particolare contro questo punto che la minoranza si è accanita. L'ex ministro Preti ha sostenuto che la maggioranza non ha giustificato la richiesta di defenestrazione di Ferri (solo Romita, ha detto, ha parlato di « *deviazioni pericolose* »). In sostanza, Preti sostiene che il PSDI dovrebbe cercare voti essenzialmente a destra.

Ferri, prima del voto, ha svolto un intervento conclusivo non aspro nei confronti della maggioranza, ma acerbamente critico nei confronti di Saragat. Ha difeso la proposta di un governo DC-PSDI, avversata, come è noto, dall'ex presidente della Repubblica; ed ha condannato ogni ipotesi di « *riavvicinamento* » al PSI. Ferri si è detto preoccupato per come l'« *opinione pubblica* » potrà prendere la propria disgrazia (tanto più, ha detto, che egli aveva deciso di abbandonare la segreteria dopo le elezioni).

Nella mattinata di ieri, Saragat si era incontrato con Fanfani.

COMMENTI ANDREOTTI Nei commenti al discorso del presidente del Consiglio, vi è stata, ieri sera, una conferma delle posizioni già note. Molto critiche le dichiarazioni del compagno Valori, segretario del PSIUP, e del gruppo della Sinistra indipendente (Parri), che ha diffuso un comunicato. I deputati repubblicani hanno ribadito, con un loro documento, la decisione di votare contro Andreotti.

Il sostituto di Andreotti al gruppo dc, Zanibelli, ha dichiarato che il discorso è stato « *chiaro nelle limitate enunciazioni* »; esso, cioè, « *autodelimita gli impegni del governo a quanto possibile sul piano degli adempimenti amministrativi* ».

Il compagno on. Esposto, presidente dell'Alleanza contadini, ha notato che è sorprendente « *il divario fra l'affermazione circa la gravità delle condizioni dell'agricoltura e dei redditi contadini e la genericità delle indicazioni di politica agraria che ripetono invecchiatissime formule* ». Esposto ha rilevato il silenzio sulla riforma della mezzadria, sulla difesa dell'affitto agrario, sull'associazionismo contadino, sui problemi previdenziali, e ha sottolineato il « *vuoto allarmante sugli impegni italiani per una nuova politica agricola comunitaria* »; per questo — ha detto — è chiaro il compito che i coltivatori italiani debbono affrontare « *con le lotte difficili che si impongono, lotte che per essere vittoriose debbono necessariamente essere unitarie* ».

I colloqui di Pechino

(Dalla prima pagina)

servando l'alta barriera, costruita tra il 246 e il 209 a.C. per far da argine alle puntate di invasori provenienti dall'Occidente e restaurata sotto i Ming (1368-1644), il presidente ha osservato che « chi riesce a costruire un muro come questo ha certamente un grande passato di cui andare orgoglioso e ha certamente anche un grande avvenire ».

« La mia speranza — egli ha proseguito — è che nel futuro, forse come risultato degli inizi che abbiamo stabilito in questo viaggio, molti americani abbiano la possibilità di venire qui, di vedere questo muro e di ripensare alla storia di questo grande popolo, di conoscerlo e di approfondire questa conoscenza. La cosa più importante è che si giunga ad un mondo aperto. Noi guardiamo questo muro e pensiamo che non debbano esservi tra i popoli muri di sorta. Forse uno dei risultati del nostro viaggio, almeno io lo spero, sarà che i muri che vengono eretti, muri fisici o di ideologia o di filosofia, non divideranno i popoli del mondo ».

Nixon ha insistito su questo tema, esprimendo l'augurio che « i popoli, indipendentemente dalle loro differenze di filosofia o di formazione, avranno una possibilità di comunicare tra di loro, di conoscersi meglio e di partecipare assieme a quei particolari sforzi che significheranno progresso politico negli anni a venire ».

« Molte cose che sono accadute in questo viaggio — egli ha concluso — mi hanno convinto che è stato bene venire. Mentre guardo questa muraglia penso che valeva la pena di fare un viaggio di sedicimila miglia soltanto per star qui a vederla ». A questo punto, volgendosi a Rogers, Nixon gli ha chiesto se fosse d'accordo. E il segretario di Stato: « Sissignore, è veramente un enorme privilegio ».

Più tardi, visitando le tombe dei Ming, Nixon ha osservato: « Non conosciamo abbastanza l'Asia. Le comunicazioni tra i nostri paesi sono state trascurate. Mi auguro che molti americani possano venire a vedere la Cina e, naturalmente, che molti cinesi possano venire negli Stati Uniti. Conoscere altre civiltà, anzichè vivere ristretti nella propria piccola isola, è un grande arricchimento per la vita della gente ».

La visita si è svolta sotto un bel sole, ma con una temperatura di ventidue gradi sotto zero. Il presidente, che indossava un cappotto col bavero di pelliccia, e i suoi accompagnatori, in giacca a vento imbottita e berretto di pelo, hanno impiegato circa un'ora a visitare la muraglia e le tombe, sullo sfondo di un paesaggio imbiancato dalla fitta nevicata notturna.

Poco prima delle 15 (ora locale), la comitiva è rientrata a Pechino. Alle 17, con mezz'ora di ritardo sul previsto, Nixon e Ciu En-lai si sono incontrati all'Assemblea per il quarto colloquio ufficiale. I partecipanti sono stati gli stessi dei giorni scorsi, e anche stavolta il ministro degli esteri cinese Ci Peng-fei e Rogers hanno conferito separatamente.

Il colloquio è durato tre ore e dieci minuti. I protagonisti si sono separati, infatti, poco dopo le venti e subito dopo è stato annunciato il pranzo. A quest'ultimo hanno partecipato tutte le personalità impegnate nelle conversazioni.

Sulla sostanza delle conversazioni, il portavoce di Nixon ha ripetuto oggi di non poter dire nulla. Quando gli è stato chiesto se domani, al termine della visita a Pechino, sarà emesso un comunicato, Ziegler ha risposto: « Non posso dire nulla ». Va segnalato, a questo proposito, che il programma iniziale distribuito ai giornalisti è stato sostituito da un « abbozzo » provvisorio e « soggetto a mutamenti ». Molti elementi del programma di domani sono in sospeso.

Anche oggi, i giornalisti si sono sbizzarriti in congetture. Trova sempre maggior credito la tesi secondo la quale sarebbe in discussione la possibilità di allacciare rapporti diplomatici, eventualmente con scambio di rappresentanze consolari. Qualcuno parla anche di « indiscrezioni » in tal senso. L'impressione diffusa è che le cose « vadano bene ».

« Ciò non significa — scrive la corrispondente dell'ANSA — che dalla visita si avranno risultati spettacolari. Vuol dire probabilmente che vi è un'intesa sui primi passi concreti da compiere sulla strada della completa normalizzazione delle relazioni bilaterali; vi è un accordo sulla possibilità di andare avanti su questa strada nonostante i punti di divergenza; è risultata confermata una larga coincidenza di interessi; vi è anche, forse, una certa intesa nelle linee generali sui problemi a lunga scadenza dell'intero settore asiatico. E' molto, ed è molto importante per tutti (in senso positivo o negativo, a seconda dei casi). E tutto questo avviene tra due paesi divisi da venti anni di aspra ostilità ».

I giornalisti americani notano che in dodici ore complessive di conversazioni Ciu En-lai e Nixon devono avere certamente affrontato i problemi di fondo, ma nessuno è in grado di dire se sia stato toccato il tema del Vietnam.

E' da notare, su questo terreno, che nelle ultime 24 ore la stampa cinese e l'agenzia *Nuova Cina* hanno dato rilievo a dispacci caratterizzati da duri attacchi all'« imperialismo aggressore ». In un dispaccio da Hanoi, l'agenzia cinese riferisce sulla visita del capo dello Stato cambogiano, Norodon Sihanuk, a Haiphong. Sihanuk era accompagnato dal primo ministro vietnamita Fam Van Dong. Durante la visita, il presidente del Fronte cambogiano « ha esaltato le clamorose vittorie del popolo vietnamita nella sua lotta contro l'aggressione americana ». Altri dispacci riferiscono ampiamente la dichiarazione del governo coreano contro la ripresa dei bombardamenti e un commento della radio popolare laotiana che sottolinea l'esigenza di rafforzare l'unità dei popoli indocinesi « nello spirito della dichiarazione del vertice dei popoli indocinesi ».

Per quanto riguarda le vicende interne cinesi, ha destato oggi attenzione il fatto che *Nuova Cina*, nel riferire su un messaggio di congratulazioni inviato da Pechino all'emiro del Kuwait, in occasione della festa nazionale, abbia indicato come firmatario « il facente funzioni di presidente della Repubblica popolare cinese, Tung Pi-wu ». E' la prima volta che a Tung Pi-wu, vecchio compagno di Mao Tse-dun nella guerra di liberazione, membro dell'Ufficio politico e, fino a ieri, vicepresidente della Repubblica, viene attribuita la qualifica di presidente *ad interim*, in sostituzione di Liu Scao-ci.